

Viaggiando «Nessuno scompare davvero»

di DANIELA DANIELE

●●●Da Elyria, un paese dell'Ohio che, nella pronuncia inglese, coincide con i luoghi del balcanico naufragio in cui Shakespeare ambientò *La dodicesima notte* prende il nome la narratrice autobiografica di **Nessuno scappare davvero** di Catherine Lacey (traduzione di Teresa Ciuffoletti, BigSur, pp. 243, € 16,50). La ragazza non ha in mente una chiara destinazione quando acquista un biglietto di sola andata per la Nuova Zelanda e il suo percorso trova subito una traiettoria interiore: anche davanti al consistente numero di opossum che le sta davanti, nel paesaggio oceanico intravede il ganglio di strade californiane calcato da Joan Didion e i tratti seriali della «Vacaville» ideata da Jonathan Lethem per *Amnesia Moon*.

Nel grande stato verde oggi alla ricerca di una nuova bandiera, Elyria avverte la stessa ansia di prestazione della sorella adottiva di origine coreana che, messa sotto pressione per le sue doti matematiche, si toglie la vita, lasciandola alla ricerca di un nuovo orizzonte esistenziale. Ma l'avventuroso autostop con cui si sposta nel continente australiano è solo la cronaca atonale di uno spostamento insensato e privo di ogni aspirazione libertaria, assieme «ad altre cose ormai ritenute pericolose – la vernice al piombo, alcuni tipi di plastica, l'amore libero».

Il romanzo *on the road*, che nella tradizione americana si apre incondizionatamente alla casualità degli incontri, nella versione catatonica di Lacey ha la monotonia di una navigazione digitale in cui nessuno è mai davvero nella propria pelle, e si aggira nel vuoto telematico, con la consapevolezza che ogni contatto non corrisponde alla certezza di essere davvero collegati a qualcuno o a qualcosa. Anche gli automobilisti che accolgono Elyria nel suo vagare, in realtà lo fanno solo per essere ascoltati, mentre lei è assorta a rivangare vecchie ferite mai sanate, dalla tossicodipendenza della madre all'assenza di relazioni durevoli. Ai flashback sulla sua amara infanzia si alternano piccoli incidenti di percorso verso cui, come l'Esther della *Campana di vetro* di Sylvia Plath, mostra scarsa partecipazione finché la puntura velenosa di un animale acquatico (la razza) non le restituisce una fisicità e una realtà anagrafica da comunicare a medici e a infermieri.

Lo sguardo impassibile di Lacey non punta, come nel *Dolce sollievo della scomparsa* di Sarah Braun-

stein, al cuore del trauma che spinge tanti giovani alla fuga da casa. *Nessuno scappare davvero* è un'immersione, tutta moderna, negli angoli segreti di una coscienza riottosa a ogni ancoraggio. Perché la pratica psicoanalitica, negli Stati Uniti è stata da tempo soppiantata da un behaviorismo cognitivista che mantiene in un moto insensato le nuove generazioni interinali e catalettiche raccontate prima di tutti da Gus Van Sant e Kurt Cobain.

Il loro dinamismo apparente produce solo un effetto ottico di ripresa nel fatale immobilismo di un'America che, mai come in questi anni, pare ereditare l'oscura premonizione del suo Sud uscito dalle sconfitte della guerra civile. Persiste, infatti, nella scrittrice del Mississippi, la vaghezza ipnotica del disincanto, quasi a cercare un silenzioso punto di osservazione, di gran lunga preferibile alla scelta di chi, tra i suoi conterranei della Bible Belt, preferisce affidarsi a una setta e all'illusione cosmologica che il mondo sia un «posto dove tutti provano quello che provi tu». Scivolare su una strada inarrestabile verso sempre nuovi approdi esprime una ricerca di angolazioni alternative, dentro una trama beckettiana che, come la protagonista, non pare interessata a decollare.

